

CAMERA DEI DEPUTATI – XV LEGISLATURA

COMMISSIONE XI LAVORO PUBBLICO E PRIVATO

Resoconto stenografico

INDAGINE CONOSCITIVA

Seduta di martedì 6 novembre 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIANNI PAGLIARINI

La seduta comincia alle 10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

(Così rimane stabilito).

Omissis.....

Ore 13,30 - Audizione di rappresentanti di CONFEDIR (Confederazione direttivi e dirigenti funzione pubblica) di CIDA (Confederazione italiana dirigenti d'azienda) e di CUQ (Confederazione unitaria quadri).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva riferita all'esame del disegno di legge C. 3178 recante norme di attuazione e del protocollo del 23 luglio 2007, l'audizione di rappresentanti di CONFEDIR, di CIDA e di CUQ.

Ringrazio tutti i presenti. Le delegazioni sono così composte, : per la CONFEDIR, il capo segreteria tecnico Stefano Morzilli; per la CIDA, il presidente Giorgio Corradini, il vicepresidente operativo Antonio Zucaro, il direttore Alberto Sartori e il vicedirettore generale Federmanager CIDA Mario Cardoni; per il CUQ, il presidente Mario Vigna, il vicepresidente Pietro Pisani e il presidente Confederquadri Guerino Di Salvo.

GIORGIO CORRADINI, *Presidente CIDA*. Signor presidente, come CIDA e CONFEDIR abbiamo preparato un documento comune, che consegniamo alla Commissione per approfondimenti, al di là delle poche parole che io adesso spenderò. Come è noto, la CIDA e la CONFEDIR non hanno firmato il protocollo del 23 luglio scorso, pur condividendone sostanzialmente la finalità e la struttura generale. Il motivo della nostra opposizione è da ricercarsi da un lato nelle penalizzazioni per la categoria che rappresentiamo, dall'altro nell'assenza di misure a loro favore. Anche la dirigenza e i quadri hanno rappresentato alcune criticità, rispetto alle quali ci aspettiamo indicazioni e risposte. Tali categorie costituiscono l'autentico motore - non il solo, bensì insieme ad altri - dello sviluppo economico, per il ruolo che svolgono sia nelle aziende private, sia negli enti pubblici. Per la seconda volta, una manovra finanziaria non tiene conto, nei fatti, delle criticità delle nostre categorie, chiamate a versare elevati contributi, senza ricevere le dovute attenzioni. In particolare, ci sembrerebbe assolutamente da rivedere la prospettata sospensione, nel 2008, dell'indicizzazione delle pensioni superiori a otto volte il trattamento minimo. La norma alla quale ho fatto riferimento, se rivista, non stravolgerebbe il senso delle intese raggiunte con le altre parti

sociali, essendo finalizzata a una mera copertura finanziaria della misura concernente il superamento del cosiddetto «scalone». È di tutta evidenza che il mancato adeguamento all'inflazione costituisce, anche dal punto di vista giuridico, una decurtazione permanente del credito pensionistico; il che, tradotto in termini tributari, integra i requisiti di una vera e propria imposta patrimoniale. In sostanza, i percettori di tali redditi saranno di fatto sottoposti, vita natural durante, ad una imposta di due punti circa superiore all'aliquota massima applicabile ai redditi più alti del Paese. Riconducendo alla sua reale configurazione, l'idea di un'imposta patrimoniale circoscritta non alle grandi fortune, come in altri Paesi, bensì ai soli percettori di alcune migliaia di euro, purché a titolo di pensione, mostra tutta la sua carica di incostituzionalità. Inoltre, poiché il reddito da pensione rientra nel novero del reddito da lavoro, sia pure differito a scopo previdenziale, nella distinzione da altre fonti di reddito, non potrebbe che essere di favore - e non di avversione - alla voce dell'articolo 1 della Costituzione che proclama l'Italia repubblica democratica fondata sul lavoro. Ribadiamo, quindi, con forza che non solo è inaccettabile ogni forma di congelamento della perequazione, ma anzi sarebbe da perseguire l'obiettivo della piena perequazione al 100 per cento, anche con quella gradualità che renda la riforma, ovviamente, compatibile con le esigenze di bilancio pubblico. Occorre, poi, pervenire al definitivo superamento di ogni residuo divieto di cumulo tra pensioni e reddito da lavoro. Tale superamento determinerebbe, tra l'altro, un aumento del gettito non solo contributivo, ma anche fiscale. Quindi, lo Stato ne trarrebbe un beneficio. Chiediamo ancora una volta di incentivare fiscalmente, in modo adeguato, la previdenza complementare, eliminando il tetto a cifra fissa per la deducibilità dei contributi. La previdenza complementare deve essere poi estesa a tutti i comparti del pubblico impiego, mentre attualmente non è così. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, si chiede di colmare una lacuna contenuta nel disegno di legge atto C. 3178, relativa al mancato rifinanziamento, in misura adeguata, dell'articolo 20 della legge n. 266 del 1997, concernente la ricollocazione dei dirigenti in mobilità nelle piccole e medie imprese. La riduzione del finanziamento avvenuta negli ultimi anni da 5 a circa 3,5 milioni di euro, assieme all'introduzione di un meccanismo, eccessivamente complesso e farraginoso, contenuto nella legge finanziaria del 2006, ha contribuito, di fatto, a paralizzare i positivi effetti finora prodotti dalla riforma. Per questo motivo, proponiamo di destinare adeguate risorse al finanziamento di questo istituto. Ricordo che con questa legge, da parte delle piccole e medie imprese, c'è la possibilità di assumere dirigenti in mobilità, licenziati e non coperti dall'articolo 18, e quindi farà crescere la competitività delle piccole e medie imprese di cui tanto si parla, ma per le quali non molto si fa. Ecco, onorevoli deputati, le aspettative che le nostre categorie nutrono. Non si tratta di apportare stravolgimenti all'impianto del disegno di legge, bensì semplici correttivi che vengano incontro alle esigenze e alle criticità delle categorie ad alta professionalità. Gli emendamenti che proponiamo si prefiggono di attenuare i disagi presenti anche tra le nostre categorie, portatrici dei valori della responsabilità, della professionalità, del merito, che tanto hanno dato e continuano a dare, per il successo dell'economia nazionale. Sono emendamenti finalizzati a dare risposte adeguate alle necessità dei dirigenti in pensione, i trattamenti dei quali non sono al passo con il costo della vita. Sono misure destinate a favorire la ricollocazione dei dirigenti disoccupati, con vantaggi anche per l'economia del Paese. Sono, infine, emendamenti destinati a consentire ai dirigenti in attività di servizio di costruirsi una pensione integrativa adeguata alle loro necessità. Ci attendiamo che il Parlamento, pur nel rispetto delle esigenze di bilancio, fornisca strumenti adeguati alle nostre categorie, all'interno delle quali esistono, come ho detto, forti criticità che meritano, da parte delle istituzioni, la massima considerazione.

STEFANO MORZILLI, Capo segreteria tecnica della CONFEDIR. Sarò brevissimo, proprio perché, come il presidente Corradini ha anticipato, abbiamo un documento in comune tra CIDA e CONFEDIR che consegneremo alla Commissione. Intervengo, dunque, solo per svolgere qualche breve riflessione. Una di esse riguarda il metodo con il quale il Governo ha affrontato un confronto con le parti sociali e che ci ha lasciato insoddisfatti. Sostanzialmente,

infatti, non è stato possibile approfondire questi temi né dal punto di vista sociale (ossia della tutela delle categorie rappresentate), né dal punto di vista tecnico (ossia del tentativo di fornire un contributo per affrontare un problema reale che abbiamo nel Paese).

Questa carenza di confronto ha tagliato le gambe a ogni tipo di possibilità. È questa la ragione per la quale si ci siamo trovati di fronte ad un documento che abbiamo ritenuto insoddisfacente per una serie di punti diversi, che il presidente Corradini ha già illustrato, e che quindi non abbiamo potuto sottoscrivere.

Il presidente Corradini ha accennato alla previdenza complementare. Mi permetta di sottolineare che il problema della previdenza complementare nel pubblico impiego è diventata una questione drammatica. Ciò, fondamentalmente, è avvenuto perché le retribuzioni dei dipendenti pubblici - tutti - hanno una parte, rispetto al settore privato in generale, che non è soggetta a contribuzione e quindi non è pensionabile. Gli effetti della riforma Dini del 1995 sui dipendenti pubblici, in termini di riduzione della loro pensione, sono ancora più accentuati rispetto al sistema privato. Quest'ultimo, in qualche modo, sta partendo con la previdenza complementare. Nel sistema pubblico, invece, conosciamo bene quale sia la situazione: una partenza che forse oggi possiamo avere solo nel settore della scuola, accordi in ARAN (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) per costituire fondi per il resto del personale (quindi sanità, enti locali, Stato e via dicendo, per i quali abbiamo gli accordi in questi giorni). In tutto questo vi è anche l'impossibilità di capire come mai l'ARAN, o forse il Governo, non si rendano disponibili a una proposta che CONFEDIR, insieme a CIDA ed altre, invece, sta portando avanti da alcuni mesi, ossia quella di costituire un fondo di previdenza complementare dedicato alla dirigenza del pubblico impiego, per evitare fondi misti che poi, in termini di gestione, determinano le sperequazione. La categoria delle elevate professionalità, dei dirigenti, che pure contribuiscono in un fondo con dei denari in una quantità diversa in tal personale cosiddetto «di comparto», si trovano poi a non avere una possibilità di rappresentanza negli organi. Questo determina non solo nelle sigle di rappresentanza, ma anche nello stesso personale, una sfiducia nei confronti del fondo. Questo è ciò che è accaduto, in parte, con il fondo della scuola. Quindi, è necessaria una sensibilità da parte del Governo, e dell'ARAN in questo caso, a stringere i tempi. Mi permetto di dichiararlo in questa sede in quanto stiamo cercando l'aiuto di tutti, quindi a maggior ragione della parte politica e del Parlamento, per andare in questa direzione.

MARIO VIGNA, *Presidente del CUQ*. Signor presidente, ringraziamo dell'opportunità di questa audizione, perché, come adesso andrò ad esporre, a volte abbiamo difficoltà a portare le nostre istanze, o presentare i nostri problemi, alla parte pubblica nelle sue varie espressioni. Nella mia esposizione, seguirò il nostro documento che lascerò comunque agli atti. La Confederazione unitaria quadri ha sottoscritto, in data 9 ottobre 2007, il protocollo del 23 luglio, di cui il disegno di legge 3171 prevede le specifiche norme di attuazione. È, dunque, evidente che la valutazione complessiva che la CUQ esprime sulle norme predisposte dal Governo risulti complessivamente positiva, anche in presenza di riserve e di perplessità su alcuni punti specifici. È pertanto su questi aspetti specifici che sottoponiamo le nostre considerazioni alla Commissione parlamentare, confermando la nostra valutazione positiva sull'impianto complessivo del disegno di legge. Esiste in via preliminare, tuttavia, una questione di metodo che, a nostro avviso, deve essere risolto una volta per tutte e che riguarda la nostra esclusione dal tavolo della concertazione.

L'assenza della nostra organizzazione, che è quella maggiormente rappresentativa della categoria dei quadri, insieme a quella di altre associazioni professionali, ha determinato una grave e immotivata mancanza di rappresentatività in una sede che affrontava questioni nelle quali le professionalità da noi rappresentate sono coinvolte e interessate con una loro particolare specificità, che non è stata minimamente rappresentata dagli altri soggetti sociali che hanno partecipato alle trattative.

Per evitare il ripetersi di questa grave anomalia, la CUQ auspica che la Commissione, nel limite delle possibilità, voglia assumere un provvedimento che vincoli il Governo al pieno rispetto delle rappresentatività reali presenti nel mondo del lavoro dipendente. Passo a elencare i tre o quattro contenuti specifici contenuti nel disegno di legge, per presentare le nostre valutazioni in merito. Innanzitutto, vengo alla previdenza. A tal proposito, c'è la condivisione sulla modalità con la quale è stato previsto il superamento del cosiddetto «scalone» che dava vita a una ingiustificata forma di iniquità tra i lavoratori. Esiste una preoccupazione per le modalità con le quali dovrà essere affrontata la questione dell'adeguamento dei coefficienti per il calcolo delle pensioni che, essendo uno degli elementi strutturali della tenuta del sistema previdenziale a regime, deve trovare una sede e una forma di definizione più cogente e vincolante di quella attualmente prevista. Suscitano preoccupazioni gli effetti dell'ampliamento della normativa per gli addetti ai lavori usuranti, che necessita del reperimento della relativa copertura finanziaria. Si esprime parziale soddisfazione per le modifiche introdotte per l'adeguamento automatico delle pensioni all'inflazione.

Le nuove norme, infatti, risultano ancora molto parziali e non garantiscono, specialmente per livelli di un certo tipo, la copertura. Non garantiscono nel medio periodo da una grave erosione del potere d'acquisto delle pensioni medio alte, erosione aggravata dalla persistente mancanza di un meccanismo che compensi il fenomeno del *fiscal drag*. Oltre a ciò, ci risulta incomprensibile come non si sia potuta realizzare, in questo frangente, la completa eliminazione del cumulo tra pensione e lavoro. Esiste una tendenza europea che afferma che non riusciamo a lavorare con un certo numero e, nonostante ciò, poniamo limiti in più rispetto a quelli di legge (quindi cumuli e quant'altro). Sulla flessibilità e sulla precarietà, ad avviso della CUQ, le norme contenute nel disegno di legge sono condizionate dai contrapposti pregiudizi ideologici che si sono confrontati al tavolo negoziale da cui è scaturito il protocollo del 23 luglio e che hanno impedito di affrontare le questioni in maniera strutturale. Ad avviso della CUQ, infatti, per evitare di trasformare l'indispensabile flessibilità del lavoro in precarietà permanente, molto spesso ingiustificata, non è tanto necessario intervenire sulle tipologie contrattuali utilizzabili, quanto sulle loro modalità di utilizzo, sia sul piano temporale, sia sulla specificazione di modalità diverse di utilizzo nei diversi settori produttivi e merceologici. Bisognerà, inoltre, affrontare la questione dei costi derivanti dall'utilizzo dei contratti atipici che, contribuendo ad incrementare in maniera significativa la produttività, non possono continuare a rimanere, in molti casi, più convenienti per i datori di lavoro rispetto ai contratti a tempo indeterminato.

Quanto agli ammortizzatori sociali, la CUQ, pur apprezzando gli adeguamenti previsti per l'indennità di disoccupazione, ritiene che non sia ulteriormente rinviabile una riforma strutturale del sistema degli ammortizzatori sociali, per renderli più aderenti all'attuale configurazione della realtà del lavoro dipendente. Le linee guida di questa riforma dovrebbero consistere: nell'assicurare un adeguato sostegno sia retributivo che contributivo ai lavoratori con contratti atipici e temporali, proseguendo sulla strada appena iniziata con gli accordi del 23 luglio; nel garantire equità e giustizia sociale e nel sostegno al reddito di tutte le categorie di lavori, con la possibilità di prevedere strumenti normativi diversificati da utilizzare nei confronti delle diverse categorie e delle diverse condizioni di retribuzione. A questo riguardo, la CUQ ritiene che - insieme alla definizione rigorosa di nuove norme che favoriscono la riqualificazione professionale e la ricerca di una nuova occupazione per i lavoratori coinvolti in processi di ristrutturazione - per la categoria dei quadri possa essere prevista una specifica forma previdenziale collettiva, che garantisca un sostegno al reddito equo e dignitoso e che abbia anche forma assicurativa, evidentemente con la partecipazione del lavoratore, che per la sua costituzione, per le modalità di contribuzione e per gli incentivi fiscali ricalchi quanto previsto per la previdenza pensionistica integrativa.

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori domande, ringrazio i nostri ospiti e chiedo loro di lasciare agli atti l'eventuale documentazione scritta. Dichiaro conclusa l'audizione.